

Spettacoli

Venezia
Mostra del Cinema
Rodío Muñoz Morales
sarà la madrina



Sarà Rodío Muñoz Morales la madrina della prossima Mostra del Cinema di Venezia. Artista, conduttrice ed ex ballerina 33 anni, Muñoz condurrà le serate di apertura e chiusura della 79esima Mostra che si terrà al Lido dal 31 agosto al 10 settembre. Annunciando la sua presenza, la Biennale l'ha descritta come una donna «amata non solo per la sua eleganza e per la sua bellezza ma anche per la professionalità e l'amore con i quali affronta ogni suo progetto». Nata a Madrid, l'artista ha scelto di vivere in Italia anche in seguito all'incontro con Raouf Bora, suo compagno conosciuto sul set di «Immaturi - Il viaggio» con cui ha avuto due figli.

Il personaggio L'artista di fama mondiale nel cast del «Barbiere di Siviglia»: «Per me è una scelta da matti»

«**M**a questi qui sono matti». Chi risponde da Salisburgo è Arturo Brachetti e «i matti» sono Rolando Villazón e il suo staff che hanno voluto il trasformista più famoso al mondo nel loro *Barbiere di Siviglia*, in scena al prossimo Festival di Salisburgo (dal 3 giugno). Prima di accettare questo debutto nell'opera («amo fare cose nuove»), aveva pensato: «Sarà meno complesso del mio show. Invece si sono inventati un ruolo che è in scena dall'inizio alla fine. Mi dicono: fai questo, fai quello, buttati lì. Proviamo otto ore al giorno... ma ragazzi, ho 65 anni eh!».

In realtà li compirà solo ad ottobre. Il suo quasi debutto nell'opera è stato 50 anni fa.

«Come comparsa, a 16 anni e per 5mila lire al giorno, nella *Carmen*. Il tenore era una specie di prosciuttino... Qui c'è grande organizzazione. Villazón dice: «E se avesse in mano un ventaglio?». E dopo tre minuti ecco un ventaglio».

A 16 anni non era così?

«La Torino degli anni '60 era in bianco e nero: io sognavo a colori. Mi avevano regalato il teatrino delle marionette e ci passavo i pomeriggi. Da piccolissimo avrei voluto fare o il Papa o il regista. Avevo in mente i grandi spettacoli con la scritta: regia di Antonello Falqui. Poi ci ho lavorato».

La carriera come Papa, invece, è sfumata.

«Mio padre era molto religioso e nel dubbio mi mise in seminario. Avevo undici anni, ero buono, ingenuo, volevo far contento papà... Il ho conosciuto un prete che faceva giochi prestigiosi, don Silvio Mantelli. Ero affascinato dalle sue magie: dopo qualche tempo andavamo in giro con i nostri spettacoli nelle colonie».

Esibirsi è la sua passione. Perché voleva fare il regista?

«Ero timido. Avevo il desiderio di apparire ma non osavo. Ma quando mi mettevo gli abiti avevo coraggio. Il costume è una maschera, una fantastica corruzza. Nei miei spettacoli mi presentavo da solo: ero una specie di Nicoletta Orsomando, ma sembravo più ai Legnanesi. I ragazzi mi prendevano per i fondelli».

Lei ne soffriva?

«Ma nooo. Ero magrolino, febbrico, con l'aria da vispa Te-



Specchio

Arturo Brachetti è nato a Torino il 13 ottobre '57. Attore, musicista e regista teatrale, è considerato il più grande trasformista del mondo, con una egteria di oltre 400 personaggi. Entrato nel Guinness del primati per la sua velocità, ha da poco concluso la tournée del suo one man show e Soto

Un altro trasformismo

Brachetti debutta in un'opera lirica a Salisburgo
«Amo fare cose nuove, mi annoio facilmente»

L'allestimento



IL REGISTA VILLAZÓN

Il tenore messicano Rolando Villazón (foto), a Salisburgo, in veste di regista, metterà in scena «Il barbiere di Siviglia» di Rossini. Oltre a Brachetti, nel cast i nomi di Cecilia Bartoli e Nicola Alaimo

resa... venivo preso in giro, messo nei bidoni dell'immondizia. Non è che ne sofferissi, ma mi veniva voglia di mostrare che ero capace di fare cose che loro non sapevano fare. Era la rivincita dello sfigato. Il bello del teatro è che si recita il falso per creare il vero, come succede a casa mia».

In che senso?

«A casa mia nulla è ciò che sembra: suona il telefono ed è una bottiglia di ketchup, ci sono due passaggi segreti e nel mio frigo c'è un po' di cibo vero e un po' finto... L'illusione deve essere a portata».

Si annoia facilmente?

«La mia soglia di attenzione è bassissima. Sono curioso: c'è un portone socchiuso? Oddio devo sbirciare. Se sei attento il mondo ti procura costantemente degli stimoli».

L'ipersensibilità è tipica

di questa epoca

«Il linguaggio Tik Tok... però devo dire che quando vado a teatro spesso mi addormento... a me piace fare sorprese, sul palco come nella vita».

Come concilia la sua vita sentimentale con il costante bisogno di stimoli?

«Negli anni mi sono calmato. Sono sposato con il teatro ma ho avuto relazioni anche lunghe. Da giovane ero molto più infedele ma lo ero apertamente, senza sotterfugi e non sono geloso. Il mio lavoro è la mia missione numero uno. Quando ho lasciato il seminario mi è stato detto: non è importante avere la vocazione ma una vocazione. La mia è far sorridere».

Come è nato il suo ciuffo?

«Un'eredità di Shakespeare: facevo *Sogno di una notte di mezza estate*. Ero il folletto



A casa mia nulla è ciò che sembra: suona il telefono ed è una bottiglia di ketchup, ci sono due passaggi segreti e nel frigo ho cibo vero e cibo finto

Pack e serviva una pettinatura particolare: mi sono lasciato il ciuffo, ma mi dava fastidio e ci misi il gel. Quando andai a Parigi con il mio show iniziarono a chiamarmi l'italiano con la Tour Eiffel in testa: il ciuffo era diventato un sotterfugio per cui la gente mi riconosceva. È come se da lì avessi un super potere».

È diventato famoso in tutto il mondo.

«Sono andato alla tv cinese e nel cartoon *Gli incredibili* il bimbo col super potere della metamorfosi è pettinato come me. La mia vita è svoltata nel '99 quando sono andato in Canada con il mio show».

I suoi genitori come hanno reagito?

«Per papà non era un lavoro serio, mia madre è la mia fan numero uno: mi cuciva i costumi da ragazzo, è sempre ai miei spettacoli. Ha 85 anni e commenta tutto su Facebook... quando si è iscritta le ho fatto credere che le dovestero mandare la tessera».

Chiara Marfioletti

© SPETTACOLI CORRIERE DELLA SERA

La piattaforma

Zerocalcare annuncia una nuova serie per Netflix

ROMA. Il calo degli abbonati globali di Netflix? Non toglie il sorriso al fondatore e co-ceo Reed Hastings arrivato a Roma per inaugurare la sede italiana, nello storico villino Raffarri di via Boncompagni. Lo streamer, si dice convinto, è qui per restare, al netto di evoluzioni paragonabili a quelle vissute dal mercato della telefonia cellulare. Nel nostro paese gli abbonati, comunica Tinni Andreatta, vicepresidente serie italiane, erano circa quattro milioni lo scorso settembre, ora quasi cinque. L'obiettivo è fidelizzare lo

spettatore e, a giudicare dagli annunci sulle novità, si punta più sulle serie — a cominciare dall'attesa *La vita bugiarda degli adulti* di Ferrante —, che sui film, nonostante il successo (anche in sala, ma i dati restano top secret) di *È stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino. Concederà un bis Zerocalcare, con una nuova serie che non sarà il sequel della fortunata *Strappare lungo i bordi*, assicura Michele Rech. «Avrà lo stesso numero di puntate ma saranno più lunghe, con la prima ho preso le misure. In arrivo anche



Artista Michele Rech, in arte Zerocalcare

una dal romanzo di Tomasi di Lampedusa *Il galoppo da cui Luchino Visconti trasse un capolavoro con cui sarà difficile evitare i paragoni. Alla regia c'è*

Tom Shankland con due colleghi italiani. Teresa Ciabatti firma *Inguanno*, serie che «sfida l'ultimo tabù, l'età delle donne». Sul fronte docuweb, due titoli che non passeranno inosservati: *Il caso Schuster e Wanda*, su Wanda Marchi. Tra i film, *Rapiniano o il Da ce di Renato De Maria* con Pietro Castellitto e Isabella Ferrari, il mio nome è venduto con Alessandro Gassmann, *Per lanciarsi dalle scale* di Andrea Jublin, *Sotto il sole di Amalfi* e *Love & Gelato*.

Stefania Ulivi

© SPETTACOLI CORRIERE DELLA SERA